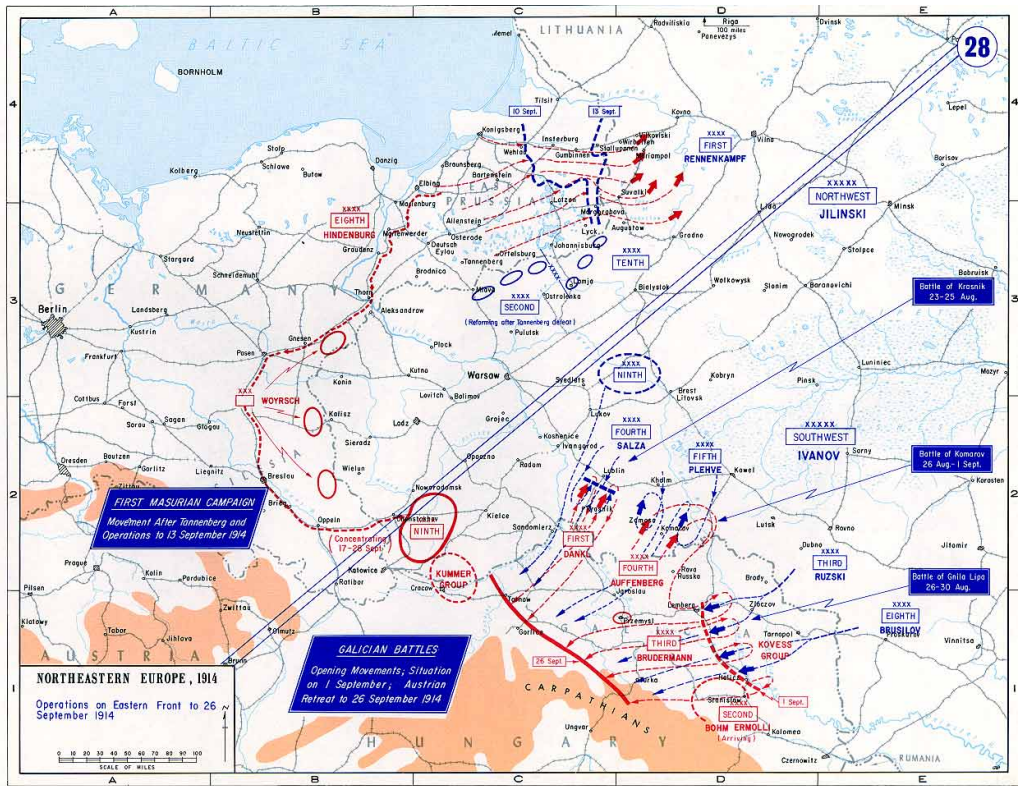


LA BATTAGLIA DI LEOPOLI

23 agosto – 11 settembre 1914

Prima Parte

PREMESSE E PREPARAZIONE



Il Fronte Orientale come si presenta agli inizi della guerra (1914)

Lo Stato Maggiore austroungarico è fedele alle parole altisonanti. Nel suo vocabolario “immaginfico” alberga la locuzione “Spedizione Punitiva”.

Un grande Impero, sia pure “imbastardito” di innegabili germi di tramonto, non avrebbe potuto tollerare l’onta di una nazione insignificante quale la Serbia. All’atto del riconoscimento della Serbia da parte dell’Austria-Ungheria i diplomatici austriaci non avevano stretto la mano ai colleghi serbi, profondendosi soltanto in un “doveroso” inchino, che da parte dei massimi rappresentanti si era tramutato in cenno della testa poco seguito dal movimento del tronco.

L’Impero Absburgico è dilaniato dalle lotte intestine e dalla minaccia dei movimenti sovversivi della nascente Sinistra.

In Bosnia ed Erzegovina i movimenti irredentisti della Mlada Bosna e Narodna Odbrana, affiliate alla “Mano Nera” guidano atti di ribellione e imbastiscono attentati, che “si concretizzano” il 28 giugno 1914 nell’assassinio dell’erede presuntivo al trono d’Austria-Ungheria Francesco Ferdinando e della moglie “morganatica” Contessa Sofia Chotek, personaggio mal visto a Corte e presso la Cancelleria viennese a causa delle origini nobiliari di “serie B”.

L’Impero d’Austria dal 1867 è divenuto la “duplice Monarchia danubiana” per impedire le spinte disgregazionistiche sopraggiunte successivamente alla sconfitta di Sadowa (1866) nella guerra austro-prussiana.

Da quell’epoca l’Impero Absburgico cessa di essere “soltanto” tedesco per accogliere le istanze dei nazionalismi che affioravano dopo la progressiva disgregazione delle regioni italiane soggette all’Austria, che, per compenso, aveva cercato di espandersi nei territori balcanici in seguito al ritiro da parte dell’Impero Ottomano.

Tuttavia le pressioni nazionalistiche che avevano costretto la Turchia al ritiro si erano ripetute contro il nuovo invasore, con il sostegno sia della Russia, sia della Gran Bretagna.

Il 28 luglio 1914 l’Austria intraprende la campagna militare contro la Serbia rispolverando l’antico epico linguaggio che avrebbe voluto rinverdire i fasti di Carlo V in un’epoca

profondamente mutata dai moschettieri del progresso e della nuova politica.

Mentre nel settore nord-est la Germania ricaccia i Russi, che si erano spinti nella Prussia Orientale, nelle gigantesche battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuriani e Lüdendorff – per scongiurare i fantasmi di cinque secoli antecedenti, quando nello stesso luogo lituani e slavi avevano inflitto un’umiliante sconfitta ai cavalieri teutonici, in cui figurava un ascendente di Hindenburg – nel dispaccio indirizzato al Kaiser sostituisce al toponimo Tannenberg, quello di Frogenau, su suggerimento di Hoffmann, ben diversamente volgono le sorti per le Armate austroungariche.

Infatti nella sua “Spedizione Punitiva” contro la Serbia, galvanizzata dal Re Pietro, le truppe imperiali subiscono un’umiliante sconfitta, mentre sessanta treni trasportano in Germania un bottino considerevole, fra cui ben 500 cannoni, frutto della vittoria di Hindenburg e Lüdendorff nella regione dei celebri Laghi, che era costata la vita per suicidio ad uno dei Comandanti Russi, Aleksandr Samsonov, che invano aveva chiamato in soccorso il collega Rennenkampf, diviso da un odio incoercibile fin dalla guerra russo-giapponese del 1904-1905.

Le Armate austriache fin dai primi giorni di guerra penetrano in Serbia ed entrano nella città di Šabak nei pressi del fiume Sava. Quindi avanzano nella piana dello Jadar, dove incontrano l’ostinata resistenza nemica. Il Generale serbo Putnik ribatte colpo su colpo ed alla fine prevale sugli Austriaci, che lasciano sul campo 6.000 morti e subiscono 30.000 feriti, cui si aggiungono 4.000 prigionieri. La Serbia subisce 3.000 morti e 15.000 feriti.

Intanto i tedeschi sfondano a Namur e l’Austria si avvia verso la Battaglia di Leopoli, una delle più sanguinose di tutto il conflitto.

Il 18 agosto il Generale russo Aleksej Brusilov penetra in Galizia al comando di 35 divisioni.

L’esercito russo è un apparato gigantesco, che impressiona l’intera Europa. Il Granduca Nicola, comandante in capo, dispone di una forza d’urto che non ha eguali nel Continente.

Dopo la sconfitta subita nel 1905 ad opera del Giappone, si procede ad un vasto programma di riforme nei quadri e nelle strutture. L'accesso al credito, consentito dai grandi circoli finanziari ebraici e massoni, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, consente un incremento notevole nelle spese militari.

Un terzo del bilancio statale negli anni dal 1909 al 1913 è assorbito dalle spese militari, sotto l'egida del Ministro Vladimir Sukomlinov e del suo collaboratore Yuriy Danilov.

Ne deriva una massa bellica di oltre un milione e mezzo di uomini: il più grande esercito del mondo.

Gli alti comandi ed il Ministero della Guerra pongono considerevole attenzione alle vettovaglie, agli armamenti e all'addestramento, e, se dal punto di vista tecnico le armate russe non possono paragonarsi all'esercito germanico, certamente costituiscono un complesso che incute timore reverenziale e rispetto.

Analizzando il "complesso", scopriamo però che esso mostra gravi carenze e lacune: armi antiquate ed insufficienti, artiglieria da campo difettosa e qualitativamente inferiore ai concorrenti. I quadri ufficiali non possono competere con quelli francesi, inglesi, austriaci e tedeschi. Gli alti Ufficiali sono in contrasto fra loro e vanificano il coraggio e lo stoicismo stakanovista del soldato.

Sotto il profilo organizzativo fin dal 1912 ai piani di difesa contro un eventuale attacco nemico era stato sostituito un piano di attacco (Piano XIX) con 19 corpi di armata schierati al Nord contro la Germania e 9 schierati al Sud (zona della Galizia) contro l'Austria.

Poco dopo si profila una nuova teoria offensiva in difesa dei "fratelli slavi congiunti per fede e per sangue": 800 mila uomini da schierare in chiave offensiva per correre in aiuto della Serbia ed invadere l'Ungheria e quindi l'Austria, partendo dalla regione dei Carpazi.

L'esercito austriaco ha perso, invece, la sua identità tedesca, allo stesso modo in cui quindici secoli prima l'Impero Romano aveva perso la sua identità "romana". I comandanti sono però Ufficiali di grande scuola, paragonabili a quelli tedeschi. Sono tecnicamente preparati e strateghi di

prim'ordine, risultato di secoli di guerre continentali e di costante e seria applicazione. Gli Ufficiali austriaci provengono (al pari dei tedeschi) da una grande scuola di guerra, nel mentre, ad esempio, quelli italiani hanno ottenuto, non di rado, promozioni all'ombra di uffici, in cui hanno avuto rilevanza più la capacità d'intrigo ed una cultura superiore alla media, che una reale predisposizione alle armi.

I difetti consistono nell'organizzazione e nella lingua. La lingua ufficiale è il tedesco, ma alle varie etnie è consentito l'uso della propria lingua. Il precedente di Tegetthoff, che aveva impartito a Lissa l'ordine di attacco in dialetto veneto, torna di attualità.

La flotta austriaca è, a sua volta, preda di nazionalismi e di rivalità fra marinai ed Ufficiali provenienti dalle diverse regioni della Monarchia.

L'esercito è costituito da 550 mila uomini in tempo di pace. Esso è frazionato fra: Imperiale e Regio, Landwehr e Honvéd (ungherese).

Le spese militari sono contenute a circa un quarto di quelle della Germania e della Russia e ad un terzo di quelle stanziare dalla Francia, per cui le risorse sono limitate e le riserve per cannoni e mitragliatrici a livello di guardia, sì da poter sostenere un conflitto di vaste proporzioni per appena un anno.

Il Capo di Stato Maggiore austriaco è il Generale Franz Conrad von Hötzendorff, grandissimo uomo d'armi ed acuto stratega, artefice dei piani di attacco a Serbia, Russia ed Italia, la quale, sebbene sia alleata nella Triplice Alleanza, non gode la fiducia delle Cancellerie di Vienna e Berlino. Nel particolare, l'Austria ritiene l'Italia un'alleata poco credibile, memore ancora delle tre guerre d'indipendenza che quest'ultima aveva sostenuto.

Conrad aveva preparato piani audaci, che consistevano in manovre a tenaglia e in convergenze verso i punti strategici nemici, con preventive manovre diversive, che sarebbero state necessarie per ingannare gli Stati Maggiori avversari. Tali piani, geniali anzichè, non godevano del consenso della Cancelleria austriaca, in quanto giudicati dispendiosi e poco aderenti all'economia dello Stato, le cui limitate risorse

imponavano canoni bellici tradizionali, che costituivano uno stridente contrasto con le perspicaci innovazioni professate e sostenute da Conrad.

Le continue conversazioni fra Conrad ed il Capo di Stato Maggiore germanico Helmuth von Moltke, utili a pianificare una strategia di guerra, si erano intensificate dal 1909. Moltke, che non era certo in possesso delle doti che avevano reso celebre l'avo vincitore a Sadowa e Sédan, aveva trovato in Conrad un maestro in fatto di strategia, sagacia, saggezza ed acume tattico-strategico. Tuttavia la Cancelleria berlinese non nutriva spiccate simpatie per il valoroso Generale austriaco, poiché il "complesso prussiano" rappresentava un ostacolo insuperabile, che si riassumeva nella ostinata consapevolezza di superiorità della casta dei signori della guerra.

Conrad supponeva importante il settore dei Balcani, specialmente a seguito della politica intrapresa dalla Serbia in chiave dichiaratamente anti-austro-ungarica. Il "Minimal Gruppe Balkan" da parte austriaca sarebbe stato utile ad impedire tale politica ed a schiacciare lo Stato balcanico in caso di conflitto. Invece lo "A-Staffel" sarebbe stato indispensabile a contenere un possibile attacco russo in Galizia.

L'eventuale apporto tedesco sul fronte orientale incontrava però l'opposizione proprio di von Moltke, che riteneva di primo piano il fronte occidentale e non quello orientale, a causa della supposta superiorità germanica sull'esercito russo. Il Piano von Schlieffen prevedeva quindi l'impiego del grosso dell'esercito tedesco in Occidente.

Quando scoppia la guerra tutte le nazioni coinvolte salutano con entusiasmo l'evento. In Russia nel 1905 si erano avute le prime avvisaglie di rivoluzione e alla vigilia della guerra a Pietroburgo una manifestazione dei lavoratori è soppressa a colpi di sciabola dalla polizia e dall'esercito zaristi. Si tratta in effetti di avvisaglie sottovalutate, poiché nel 1917 il colosso russo sarà percorso dai fremiti rivoluzionari, che lo costringeranno all'uscita dalla guerra.

L'Austria-Ungheria, come abbiamo visto, dispone di tre "branche" di eserciti: Landwehr (milizia territoriale), Landsturm (truppe scarsamente fornite di artiglieria) e la Honvéd (truppe

ungheresi con compiti territoriali e preposte alla salvaguardia e difesa delle zone metropolitane, alias: scarsamente portate all'attacco e alla prima linea e poco attrezzate per farlo).

La mobilitazione dell'esercito ha inizio il 24 luglio (giorno del celebre ultimatum alla Serbia) e si incrementa dal 28 al 31 luglio. Esso consta di 6 armate, 16 corpi d'armata, 49 divisioni di fanteria, 9 di cavalleria, 5 brigate di montagna e della Landsturm, per un totale di 1.094 battaglioni, 425 squadroni, 485 batterie con 2.613 pezzi. Complessivamente 1.411.000 soldati.

Le armi in dotazione alla fanteria sono il fucile Mannlicher (giudicato superiore ai modelli in dotazione all'esercito russo), le modernissime mitragliatrici Schwartzlose e le bombe a mano.

La cavalleria è costituita da squadroni molto ben addestrati, armati di sciabola e bombe a mano. Equivale quella russa, cui è inferiore soltanto quando smonti da cavallo per assolvere compiti da fanteria.

Il settore artiglieria era stato ben curato da Conrad. Il pezzo artiglieria campale è del calibro di 76,5 mm (inferiore all'equivalente russo e italiano).

Le piazzeforti della Galizia sono munite di 1.800 pezzi (1.000 a Przemyśl e 800 a Cracovia).

Molti pezzi risalivano al 1891 e risultavano poco adeguati ad una guerra moderna. Il mortaio da 305 mm, costruito dalla Skoda, rappresentava il fiore all'occhiello. È un cannone da sfondamento, utile agli assedi e all'abbattimento delle piazzeforti. E, siccome il fronte orientale ne è quasi completamente sguarnito, Conrad destina al fronte occidentale (assedio di Liegi) gran parte di questi pezzi, che, meglio usati, sarebbero stati quasi certamente decisivi.

Quando è disponibile il modernissimo 420 mm della fabbrica Krupp di Essen la Battaglia di Leopoli è in corso.

Il difetto più marchiano è però costituito dalla carenza di colpi (solo 500 per pezzo, mentre Germania, Francia e Russia oscillano fra 800 e 1.000 e la Serbia raggiunge i 650).

Il comando nominale è del Granduca Federico, mentre quello effettivo è di Conrad.



***Il Granduca Federico Comandante in Capo nominale
dell'Esercito Austroungarico***

Nel giorno in cui l'Austria aggredisce la Serbia l'esercito russo mobilita. Il proclama dello Zar rimanda ai vincoli di sangue dei popoli slavi e dichiara la Russia "congiunta per fede e per sangue".

La mobilitazione è lenta e macchinosa, le distanze sono notevoli, Russia asiatica ed europea sono divise da barriere naturali come gli Urali e da strade fangose e poco percorribili.

Lo Zar, conscio della difficile situazione interna, è favorevole alla guerra, come lo è il Ministro degli Affari Esteri Sergej Sazonov. I quattro distretti militari di Mosca, Odessa, Kazan e Kiev mobilitano per primi.

I corpi d'armata si mettono in marcia verso la frontiera austroungarica a partire dalla fine di luglio 1914. Il consiglio di guerra tenuto con lo Zar Nicola II dal Ministro Sazonov, dal Generale Sukhomlinov e dal Capo di Stato Maggiore, Generale Nicolaj Januškevič, è sufficiente per dipanare ogni dubbio sull'ingresso in guerra (anche in Russia vi sono le fazioni neutralista ed interventista).

Il comandante supremo è il Granduca Nicola, il Capo di Stato Maggiore è il Generale Januškevič, il Capo Ufficio

Operazioni è il Generale Danilov. Il Quartier Generale, lo Stavka, è fissato a Baranavičy.

Con sorpresa degli avversari, che stimano l'esercito russo un complesso lento e poco operativo, le armate zariste prendono l'iniziativa sia nel settore Nord (Prussia Orientale), sia nel settore Sud (Galizia).

Il 16 agosto le armate russe prendono contatto con quelle austriache, mentre il giorno successivo superano il confine tedesco.

Il fronte nord-occidentale è sotto il comando del Generale Yakov Žilinskij. Il fronte sud-occidentale è sotto la direzione operativa del Generale Nikolaj Ivanov.

Ivanov è un Generale di vecchia scuola, prudente e poco aperto alle innovazioni, seppure preparato tecnicamente, mentre il suo Capo di Stato maggiore Michail Alekseev è portatore di nuove idee e concezioni strategiche. Le prime armate che sarebbero dovute entrare in azione sono la quarta (Generale Anton von Salza, che è di origini baltico-tedesche) e la quinta (Generale Pavel von Plehve, anch'egli con ascendenti tedeschi). Le due armate sarebbero dovute penetrare in Galizia partendo dal territorio polacco.

Di diverso avviso è, invece, il Generale Danilov (Capo Ufficio Operazioni dello Stavka), che propende per una grande offensiva con la Terza Armata (Generale Nikolaj Russkij) e l'Ottava Armata (Generale Aleksej Brusilov). Obiettivo la parte centrale della Galizia orientale.

Seconda Parte

GLI ALTI COMANDI AUSTRIACI

La città di Leopoli è oggi compresa nel territorio ucraino e si chiama L'vov.

Dal 26 agosto all'11 settembre 1914 si svolge il complesso confronto fra gli eserciti russo ed austroungarico, che è denominato "le Battaglie di Lemberg".

La denominazione tedesca è d'obbligo poiché sul fronte sud-orientale la maggior parte degli scontri avviene in territorio soggetto alla duplice Monarchia danubiana, ovvero la Galizia di sua pertinenza (Cisleithania). Tuttavia, siccome Leopoli è più conosciuta con questo nome, la storia lo ha preferito alla grafia tedesca "Lemberg".

Fino al 1909 la Costituzione austroungarica prevedeva che il comando in capo dell'esercito fosse detenuto dall'Imperatore, nella fattispecie Francesco Giuseppe. Una nuova disposizione conduce alla rinuncia al comando da parte sua. Esso passa nelle mani di Francesco Ferdinando, lo stesso che è vittima a Serajevo del tragico attentato. In seguito alla sua morte il comando è trasferito all'Arciduca Federico.

Come nello stile tedesco ed austriaco, i comandi nominali erano stati sempre appannaggio dei nobili di prima scelta, ovvero "reali" ed "imperiali". Non si deroga a questa prerogativa nemmeno nel secolo XX. Il comando effettivo è, infatti, detenuto dal Generale della fanteria Conrad von Hötzendorff.



***Il Generale della fanteria Conrad von Hötzendorff,
Comandante effettivo e Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito Austroungarico***

Conrad gode le simpatie della Corte viennese ed è molto apprezzato anche a Budapest. Uomo dal carisma indiscutibile, viennese doc, essendo nato a Penzing, vicino alla capitale, l'11 novembre 1852, riscuoterà anche la stima dei nemici.

È alle soglie del suo cinquantaquattresimo genetliaco allorché è nominato Capo di Stato Maggiore. Siamo nel 1906 ed i Balcani sono percorsi da fremiti patriottici che destano grande apprensione nella Cancelleria Imperiale.

La sua candidatura è stata posta da Francesco Ferdinando, che, sebbene propugni un ammodernamento dell'Austria-Ungheria, non occulta certamente i suoi sentimenti di tedesco-austriaco.

Conrad è uomo tutto d'un pezzo, proviene dai quadri militari austro-tedeschi, nutre sentimenti anti-italiani ed anti-slavi.

Tradisce il suo spirito militare, che, indubbiamente, non gli consente di comprendere pienamente ciò che sia necessario all'Impero per uscire dall'irreversibile crisi, cui è condannato dall'ottusità dei circoli politico-militari viennesi ed ungheresi, dai nazionalismi e dai partiti di sinistra e dal naturale deterioramento di tutte le costruzioni umane, quasi sempre effimere.

Francesco Giuseppe, a sua volta, è per molti il “furiere dell'Impero”, legge rapporti di polizia e cura con attenzione “millimetrica” la burocrazia del vasto territorio imperiale. Per lui romanticismo, illuminismo, socialismo, liberalismo, arte e poesia, sono parole. Il contraltare è costituito dalla Principessa Sissy, Elisabetta di Baviera: dolce, sognatrice, romantica, legge Byron, Manzoni, Goethe, Schiller, segue la musica classica e non disdegna le canzonette che, come magici effluvi, erompono dagli autori “borghesi” e “plebei”; beve birra, bevanda “popolare”; conversa con i “servi” e soffre l'opprimente e austero ambiente della Corte viennese, dove le formalità e gli inchini sono legge. ... Sissy... la sognatrice romantica e dolce... che doveva cadere nel 1898 sotto il pugnale dell'anarchico italiano Luigi Luccheni sul Lungolago di Ginevra... Sissy... le cui ultime parole erano state “non è niente, è solo un graffio”, perdeva la vita poco dopo l'imbarco “fluviale”.

“L'Imperatore degli impiccati”, “il furiere dell'Impero”, “il burocrate” ostinato e pignolo, che recava in sé la traccia malinconica della follia che traeva da Giovanna La Pazza, alla soglia del suo ottantaquattresimo compleanno doveva firmare la dichiarazione di guerra alla Serbia incendiando l'Europa, sull'onda dei celebri valzer che avevano “descritto” l'Epoca Bella.

Conrad è un grande personaggio dal lato militare, ma è chiuso ai movimenti politici ed alla grande politica. Vive di rapporti militari. Propone la guerra preventiva contro l'Italia e la Serbia. Lo fa durante le guerre balcaniche, per quanto riguarda la Serbia; non si smentisce nel 1908, quando l'Italia è in crisi per il terremoto di Messina, e nel 1911-'12, a seguito della campagna di Libia.

L'Italia non ha dato adito a soverchi equivoci nel corso dell'accordo che la teneva legata alla Triplice Alleanza, per cui il Ministro Aerenthal, irritato per l'odio incoercibile nutrito da Conrad verso l'Italia, lo fa licenziare da Capo di Stato Maggiore.

Poco dopo, nel 1912, il Ministro che lo osteggia è licenziato dalla vita, per cui Conrad è reintegrato nel comando.

Durante il conflitto si recherà al fronte poche volte. È l'antesignano di Jodl, dello stratega da tavolino, ed istaura un rapporto costruttivo con l'Arciduca Federico, con la persona che Lüdendorff giudica "uomo di nobiltà d'animo e di puri sentimenti militari".

Conrad è dal lato strategico un militare di notevole spessore, ma ha il difetto di Cadorna: non tiene in grande considerazione il fatto che le masse di soldati sono costituite da uomini con debolezze e sentimenti connessi al genere umano.

Spesso il limite dei grandi uomini è comprendere le grandi cose e trascurare il necessario, fino al frainteso...

Alle grandi doti militari, Conrad contrappone la limitatezza della visione politica. Rivendica costantemente l'autonomia nel comando, al punto da imbastire rapporti tesi con la Cancelleria viennese ed ungherese. I contrasti investono l'Imperatore in persona, il Ministro degli Affari Esteri Bilinski e il Ministro della Guerra Alexander Krobotin. Se ciò gode l'approvazione dell'alleata Germania, provoca gravi reazioni nel mondo politico. L'Austria-Ungheria è complessivamente un Impero civile ed avanzato dal lato dell'efficienza statale, che pone attenzione alle zone depresse del territorio e non considera soltanto la questione militare come il duo Hindenburg-Lüdendorff, che in Germania instaurerà una vera e propria dittatura militare.

Come abbiamo accennato, le Armate presenti in Galizia (Prima, Seconda, Terza e Quarta) sono sotto il diretto controllo di Conrad, che detiene appunto il Comando Supremo. Idem la Quinta e la Sesta, che operano nei Balcani.

Teoricamente anche la Marina è sotto il Comando Supremo, pur godendo di ampia autonomia e piena libertà d'azione.

Entrando nello specifico, Dankl è al comando della Prima Armata, Böhm-Ermolli della Seconda, Brudermann della Terza, Auffenberg della Quarta. Nel settore balcanico, Frank è il comandante della Quinta e Potiorek della Sesta.

Di questi, **Viktor von Dankl**, detto il barone (freiherr), è uomo colto, di animo sensibile e raffinato appassionato di musica e poesia. Nasce a Udine nel 1854. Accede all'esercito giovanissimo, arruolandosi nell'Arma di Cavalleria. Acuto scrittore di arte militare, geografia e topografia militare, è stato a capo della Divisione di Cavalleria di Vienna e quindi di quella di Agram (Zagabria).



Viktor von Dankl, Comandante della I Armata austroungarica

Si distinguerà per il programma di invasione della Russia e per la severità e le condanne a morte di spie o presunte tali, alienandosi la simpatia delle popolazioni ucraine, che subiranno le sue "angherie" e repressioni. In seguito sarà trasferito sul fronte italiano, propugnando l'uso delle maniere forti, come i gas asfissianti, in accordo con Conrad.



***Il Generale di Cavalleria Eduard von Böhm-Ermolli,
Comandante della II Armata austroungarica***

Il Generale di Cavalleria **Eduard von Böhm-Ermolli** nasce anch'egli in Italia (Ancona – 1856). Parte dalla Cavalleria per giungere allo Stato Maggiore. Nel 1905 è promosso Generale. Comanda in successione la Dodicesima Divisione di Fanteria e il Primo Corpo d'Armata (Cracovia – 1911). Rimarrà sul fronte orientale fino alla sconfitta di Luck (1916). In tale occasione sfortunata i comandi germanici si imporranno per il trasferimento nelle retrovie.

Al comando della Terza Armata è **Rudolf von Brudermann** (nato nel 1854). Esordisce anch'egli nell'Arma di Cavalleria. Insegna nella scuola di Cavalleria di Vienna e nel 1910 è nominato Generale.

Militare accomodante, colto e raffinato, di notevole intelligenza, non ha la “mano del militare” inflessibile e determinato. Lo dimostrerà in Galizia.



***Il Comandante della Terza Armata austroungarica
Rudolf von Brudermann***

La Quarta Armata è diretta dal Generale **Moritz von Auffenberg**. Nasce in Slesia a Troppau nel 1852.



Generale Moritz von Auffenberg (IV Armata austroungarica)

Proviene dalla fanteria. Nel 1909 dirige il XV Corpo d'Armata in Bosnia-Erzegovina. Negli anni 1911-1912 è Ministro della Guerra.

Sarà sul fronte della Galizia, segnalandosi come uno dei migliori Generali.

Terza Parte

I PROBLEMI DELL'AUSTRIA-UNGHERIA NEI CONFRONTI DELLE POPOLAZIONI DELL'IMPERO



Reparto di Fanteria austro-ungarico sul Fronte della Galizia

Scaduto l'ultimatum alla Serbia, il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. Il 6 agosto ha luogo la dichiarazione di guerra alla Russia, già in stato di mobilitazione.

La guerra alla Serbia è nelle intenzioni dell'Alto Comando una campagna breve e "punitiva". Conrad si rende interprete di questa teoria, sì da stimolare un nazionalismo senza condizioni.

L'esercito austro-ungarico è giudicato tecnicamente superiore a quello serbo ed anche a quello russo.

I primi rovesci inducono un'ondata di dissensi, tanto da catalizzare le spinte indipendentiste nei popoli slavi.

L'Impero Austro-ungarico è un mosaico di Stati, e fin qui ricalca esattamente le peculiarità di tutti gli Imperi che lo hanno preceduto. Il censimento di quegli anni fornisce i seguenti risultati:

- a) Popolazione complessiva: 52 milioni di "sudditi";
- b) Di questi: 12 milioni sono Tedeschi; 10 milioni, Magiari; 5 milioni, Polacchi; 8 milioni, cechi e slovacchi; Sloveni, Serbi e Croati, 7 milioni; Ucraini, 4 milioni; Romeni, 3,5

milioni; Italiani, 750 mila; oltre un altro milione è di varie nazionalità.

La fedeltà di questi gruppi etnici è per alcuni sicura, per altri incerta, per altri ancora aleatoria. Le popolazioni slave sono, ad esempio, instabili ed infide, specialmente quelle di nazionalità serba, che si considerano “irredente” e non trascurano occasione per manifestare la loro preferenza per la “madrepatria”.

Dopo le prime incerte battaglie le zone confinanti con le popolazioni etnicamente affini presentano casi di insubordinazione e favoreggiamento nei confronti del “nemico”. Intendiamo riferirci a Croazia, Bucovina, Galizia, Bosnia-Erzegovina e parte dell’Ungheria meridionale.

Il caso più eclatante di disobbedienza si ha nelle popolazioni di nazionalità serba, che si ribellano e non esitano a passare dall’altra parte (in alcuni casi) o ad organizzare una specie di resistenza con reparti partigiani agli ordini di Ufficiali e Sottufficiali serbi penetrati nelle regioni slave soggette all’Austria-Ungheria.

L’Impero Austroungarico è tenuto “saldo” dall’efficienza burocratica e da un regime in molti casi “corretto e permissivo”. L’insubordinazione delle popolazioni slave ed anche italiane spinge invece la polizia austriaca a tamponare le intemperanze con atti di repressione che richiamano alla mente il periodo risorgimentale e il precedente dominio ottomano.

Le bande armate partigiane compiono sabotaggi, attentati, collocano bombe sulle linee ferroviarie e tentano di corrompere i fedeli lealisti.

Pur tuttavia l’Impero Austroungarico è un “soggetto” sorretto da un secolare esercizio al potere, che lo rende un caso quasi unico al mondo in fatto di efficienza e disciplina. Gli Alti Ufficiali godono di prestigio a causa della loro preparazione e carisma.

I due corpi “slavi” di Serajevo e Ragusa manifestano silenziosamente contro la guerra e non possono definirsi “fedelissimi”. La presenza della polizia di etnia tedesca frena la loro insubordinazione, sicché le adunate avvengono con ordine e disciplina.

I problemi sopravverranno in futuro. Austriaci di nazionalità tedesca ed ungheresi in guerra faranno rinverdire i fasti dell'antico Impero, mentre le popolazioni slave diverranno una palla di piombo al piede.

Inoltre il blocco costituito da Austria-Ungheria e Germania raggiunge appena 110 milioni di abitanti. La Russia, da sola, consta di oltre 170 milioni ed è avversario temibile in Oriente, ad onta della disorganizzazione di un Esercito, comunque imponente.

A loro volta, gli Ungheresi mostrano ostilità verso Romeni, Boemi e Slovacchi, che considerano soldati inferiori e poco "attendibili".

La compattezza è salvaguardata parzialmente dalla straordinaria disciplina derivante da una scuola di guerra che è a quell'epoca invidiata da tutta l'Europa.

L'Austria si era misurata con le maggiori potenze e difficilmente aveva demeritato. La decadenza era sopravvenuta in seguito al pauroso rigurgito dei nazionalismi, prodromo dell'autodeterminazione dei popoli, che sarà propugnata dal Presidente statunitense Wilson nell'immediato dopoguerra e che costituirà la sua arma vincente e perdente in pari tempo.

La Serbia mobilita il 25 luglio alle ore 15, sebbene critici e politici argomentino che, in fondo, l'ultimatum fosse stato accettato quasi interamente. Si ha la sensazione che la guerra possa essere scongiurata. I responsabili diretti di Serajevo sarebbero stati processati e – si presume – avrebbero subito pene adeguate ed esemplari.

Il Barone von Giesl si reca da Belgrado a Vienna per riferire alla Cancelleria, mentre il Governo serbo, nel timore di un attacco dalla sponda nordorientale del Danubio, si trasferisce alla città di Niš, a Sud di Belgrado.

Il Capo di Stato maggiore serbo Putnik è ancora ai bagni termali in Boemia. Sulla via del ritorno, a Budapest, è tratto in arresto dalla polizia austroungarica. La vicenda suscita disappunto e ironia e sfiora il ridicolo. L'Imperatore Francesco Giuseppe deve intervenire di persona per imporre la liberazione e per mettergli a disposizione un treno speciale che

lo riporti in patria, a Belgrado. Al gesto seguono le scuse dell'Imperatore e della Cancelleria viennese.

Tuttavia non è tutto oro ciò che luce... L'Inghilterra propone di convocare la "conferenza delle quattro potenze" (Germania, Inghilterra, Francia e Italia). La Russia non è inclusa e, anzi, dichiara che non potrà restare indifferente al minaccioso ultimatum austriaco. Inoltre l'Austria-Ungheria respinge la proposta britannica e la Germania spinge per la guerra.

Il Governo inglese intuisce il fallimento della proposta ed il 27 luglio impartisce istruzioni al generale Smith-Dorrien (competente per la difesa metropolitana) di presidiare i "punti vulnerabili" dell'isola.

Il 29 luglio, tuttavia, Re Giorgio V, cugino del Kaiser, sostiene: "Faremo il possibile per tenercene fuori e rimanere neutrali". Il Kaiser vi crede, l'Ammiraglio Tirpitz, militare di grande valore ed acume tattico, no.

La situazione precipiterà e l'Ammiraglio Tirpitz avrà ragione, malgrado lo zar impartisca l'ordine di fermare la mobilitazione, in contrasto con il Ministro Sazonov e con il Capo di Stato Maggiore Januškevič, che, alla fine, imporranno le loro ragioni, per cui Nicola II firmerà la celebre dichiarazione che conclude: "La Russia, congiunta per fede e per sangue dei popoli slavi, si reca in aiuto della Serbia".

Le diplomazie hanno perso. La guerra è, ancora una volta, "la continuazione della politica con altri mezzi", come vuole Clausewitz.

Il fronte orientale si apre con la Battaglia di Leopoli.

Quarta Parte

I COMANDI RUSSI E L'ESERCITO

Nel 1904 – 1905 l'Esercito russo aveva subito una pesante sconfitta ad opera delle Armate giapponesi, che si erano impossessate della Manciuria e particolarmente delle miniere di Yentai.

In quell'occasione erano emersi accesi dissidi fra gli Alti Comandi. I Generali Samsonov e Rennenkampf erano stati protagonisti di gravi contrasti, che, per poco, non erano sfociati in un duello che avrebbe gettato ulteriori ombre sull'onore delle truppe russe.



Vladimir Suchomlinov – Ministro russo della Guerra

La Marina, a sua volta, era stata gravemente battuta ed il Comandante in Capo era stato tratto prigioniero e ricoverato ferito in ospedale.

L'Esercito nipponico, da parte sua, confermava la bontà della sua organizzazione e il valore strategico dei suoi capi.

La sconfitta russa era però servita a rendere improrogabile la riorganizzazione dell'Esercito, ma anche a fornire

l'impressione che esso fosse poco efficiente e sensibilmente arretrato.

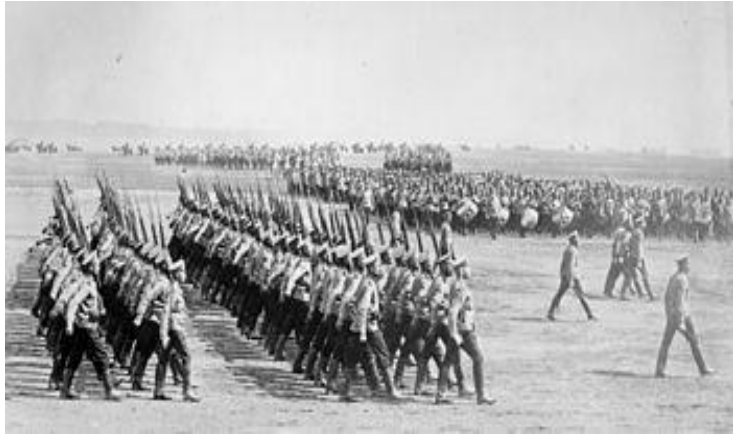
Dal 1905 al 1914 il Ministero della Guerra promuove un potenziamento dell'Esercito e della Marina, che, se non raggiungono i livelli delle altre potenze continentali, dimostreranno sul campo un inatteso valore.



Il Capo di Stato Maggiore russo Nikolaj Yanuškevič

Il 30 luglio 1914, mentre lo Zar tentenna rinverdendo i “fasti” di Carlo Alberto di Sardegna, la Russia mobilita. Il grande Impero comprende 96 divisioni di Fanteria e 37 di Cavalleria. Raggiungono un totale di 2.723.000 uomini, ai quali si sommano i 900 mila delle Armate territoriali e di complemento, che presidiano il territorio metropolitano e le piazzaforti.

Le riserve ammontano a 35 Divisioni (circa un milione e trecentomila uomini) e non sono sufficientemente addestrate per il teatro operativo e nemmeno per costituire efficienti “secondo linee”.



Fanteria russa in marcia sul fronte della Galizia

Fra le prime vi sono comprese anche le truppe asiatiche, che, a causa della lentezza nei trasporti e nella mobilitazione, potranno essere disponibili dopo circa 2 – 3 mesi.

Caso a parte la Guardia Imperiale (costituita in tempi passati sul modello napoleonico). È composta da elementi di prim'ordine, ma è ridotta come unità combattenti a tre Divisioni di Fanteria, due Divisioni e una Brigata di Cavalleria, una Brigata di Cosacchi e una di tiratori scelti. La Guardia incarna la tradizione militare russa. È di grande valore e nei quadri è costituita da Ufficiali nobili e di valore, per cui è fedelissima allo Zar e alla Corte.

L'Esercito russo è dunque un complesso notevole, ma, sebbene sia costituito da soldati di valore, esso manca di un'organizzazione adeguata ai tempi. I Tedeschi puntano sulla disciplina, benché individualmente non siano superiori ai russi e nemmeno ai francesi ed agli inglesi.

Le armi a disposizione sono il fucile "Mossim", simile all'italiano Mod. 91, risalente anch'esso al 1891. Il "Mannlicher" austroungarico è di gran lunga superiore. Le mitragliatrici russe (tipo "Maxim") sono montate sul "treppiedi" del tipo "Sokolov".

La Cavalleria è un corpo scelto, anch'esso di grande valore. È formata da 21 reggimenti di dragoni, 17 di ulani, 18 di ussari.

Le armi in dotazione sono il fucile 1891 di tipo corto, la sciabola e, limitatamente alle prime linee, la lancia. Fondata sulla tradizione dei Parti e dei Bizantini, combatte prevalentemente a cavallo, raramente a piedi. È ritenuta una delle migliori del mondo.

I reparti di artiglieria leggera godono del pezzo da 76,2 mm del 1902, modello "Putilov". È fra i migliori in circolazione. L'artiglieria pesante è invece il tallone di Achille: ha in dotazione sei batterie da 76,2 mm, dimostrandosi inferiore ai reparti corrispondenti austro-ungarici, che dispongono di cinque batterie da 76,5 mm e 2 da 104 mm.

Le riserve in munizioni per ogni pezzo di artiglieria (1.000) sono il doppio di quelle austro-ungariche (500), ma un terzo di quelle tedesche (3.000).

La produzione è scarsa e non potrebbe reggere ad un lungo conflitto. Questo difetto durante la guerra inciderà in modo preoccupante.



Lo Zar Nicola II rende visita con il Gen. Ivanov ad un reparto russo

Moralmente l'Esercito, inizialmente abbastanza saldo, è a poco a poco minato dalla propaganda pacifista, anarchica e socialista. Molti agenti stranieri svolgono attività disfattista e tanti infiltrati comunisti ne ledono la struttura e la compattezza.

Il Comandante Supremo è l'Imperatore Nicola II in persona. Il Fronte Occidentale è invece al comando del Granduca Nicola

Nicolaievic Romanov, zio dello Zar. Costui, appena scoppiata la guerra, diviene nominalmente un subordinato dello Zar, che assume il comando diretto del fronte. In effetti, in un equivoco degno di una tragedia greca, Nicola II procrastina l'assunzione del Comando in Capo, del quale, infatti, resta responsabile il Granduca Nicola, che il 3 agosto riceve il "comando provvisorio".



Генералъ отъ инфантеріи
Ген. А. Е. Залца.
(1861 г., 1870 г.)

***Il Generale russo Anton von Salza,
primo Comandante della Quarta Armata russa***

Malgrado l'equivoco, il Granduca Nicola, che apprende della nomina costernato, si rivelerà un ottimo stratega, a cominciare proprio dalla Battaglia di Leopoli per finire al confronto con uno dei più grandi strateghi di tutti i tempi, Hindenburg.

Il Granduca Nicola è uomo di tempra non comune, è ritenuto uno dei pretendenti al trono, per colpa della debolezza

dello Zar, alle prese con la malattia del figlio, con Rasputin, con la Zarina Alessandra e con le beghe di Corte.



Il Granduca Nicola, Comandante in Capo degli Eserciti Russi

Uomo di Corte, di nobilissima famiglia, imparentato per via diretta con lo Zar, il Granduca Nicola è osteggiato da molti Generali e perfino dal Ministro della Guerra Suhomlinov, che non avrebbe disdegnato di ambire all'importante (e pericoloso) incarico.



Fanteria russa in marcia sul Fronte Orientale



Il successore di von Salza, Generale Aleksej Evert

Suhomlinov, a sua volta, è mal visto da gran parte dei cortigiani. È sospettato di intelligenza con la Germania e risveglia perciò i sentimenti fortemente anti-tedeschi del Comandante in Capo.



***Il Comandante della Quinta Armata zarista,
Gen. Pavel von Plehve***

Il Capo di Stato Maggiore è il Generale Janushkevic, il suo vice è il Generale Yuri Danilov.

È un vertice molto stimato, al punto che in una conversazione con l'ambasciatore francese Maurice Paléologue, ultimo rampollo della famiglia imperiale di Costantinopoli che soccombette ai Turchi nel 1453, il Ministro degli Esteri russo Sasonov sostiene: “[il Granduca Nicola] è uomo energico ed ha la fiducia delle truppe. Tuttavia, non ha né la cultura, né il colpo d’occhio necessari per operazioni della vastità di quelle attuali. Il Generale Alexeiev, come stratega, lo supera di gran lunga”. A sua, volta Paléologue odia cordialmente Rasputin e non sopporta quella parte della Corte che lo difende. Lo ritiene, infatti, un ciarlatano che si è guadagnata la fama di guaritore più per le debolezze della Zarina e dello Zar che per il suo valore. Tuttavia quando lo incontra abbassa lo sguardo e subisce il fascino magnetico del “lampadnik”.



Il Gen. Russo Nikolaj Russkij (Terza Armata russa)

Il Comando del settore sud-occidentale è competenza del Generale Nicola Iudovic Ivanov, già Comandante in Capo del III Corpo d'Armata siberiano nel corso della Guerra russo-nipponica del 1904 – 1905. Il collaboratore più stretto, suo Capo di Stato Maggiore, è il Generale Michail Vassilievic Alexeiev (lo stesso che gode la stima di Paléologue e Sasonov).



***Il Comandante russo del settore sud-occidentale,
Generale Nicola Iudovic Ivanov***

I subordinati sono: Russkij (Terza), Evert (Quarta Armata), Plehve (Quinta Armata), Brusilov (Ottava Armata).

Occorre precisare che i per i primi giorni di guerra la Quarta Armata era stata agli ordini del Generale Zaltza, che, dopo la Battaglia di Kraśnik, cede il posto al Generale Alexej Ermolaevic Evert, che si rivelerà uno dei più valorosi comandanti di Corpo d'Armata.



Un reparto di Cavalleria russo

Sono ottimi strateghi anche gli altri, compreso Aleksej Alekseievic Brusilov, Generale di Cavalleria.



***Il Generale di Cavalleria Aleksej Brusilov
(Ottava Armata russa)***

Si distinguerà sia nei primi mesi di guerra, sia nelle battaglie del 1915 – 1916 (cfr. Battaglia di Luck, nella Volinia). Aderirà al movimento rivoluzionario e collaborerà con il bolscevismo, a seguito della Rivoluzione del 1917.



Il Comandante della Nona Armata zarista, Platon Lecinskij

Gran bevitore di grappa, irascibile, intrattabile, pronto alle misure estreme, “nemico dello Zar”, non disdegna di battersi in duello... Brusilov passa alla storia come uno dei migliori Generali del Primo Conflitto Mondiale.

Quinta Parte

L'AUSTRIA-UNGHERIA: I PIANI SUL FRONTE RUSSO

Negli Alti Comandi austro-ungarici insistono divergenze sui piani strategici e perfino sui meccanismi di mobilitazione.

Il primo piano di mobilitazione è denominato "Concentrazione B", dove "B" sta per Balcani. È un piano bellico limitato ad un eventuale conflitto con la Serbia o il Montenegro o con entrambi.

Il secondo piano è denominato "Concentrazione R", dove "R" sta per Russia. Esso è chiaramente riferito ad una guerra estesa su un ampio fronte, quello con la Russia o con la Russia, la Serbia e il Montenegro contemporaneamente.

Per il "Piano B" sarebbero stati sufficienti sette Corpi di Armata, precisamente: la Seconda Armata (IV e IX Corpo), la Quinta (III e VIII Corpo), la Sesta (XV e XVI Corpo). A queste truppe si aggiungono i presidi di confine, un terzo della Marina Militare, la flottiglia fluviale danubiana e la Flotta di stanza nelle Bocche di Cattaro.

Il "Piano R" prevede l'impiego di tutti i sedici Corpi d'Armata del Fronte Orientale. Precisamente, il "Gruppo Minimo" (composto dai Corpi XIII, XV e XVI) si sarebbe occupato delle zone Serbia e Montenegro, i restanti dell'altra parte del Fronte (Galizia – Russia).

Il 25 luglio 1914 l'Austria mobilita in considerazione del "Piano B", supponendo il conflitto limitato alla Serbia o, tutt'al più, ai Balcani.



Il Generale Svetozar Boroević (Comandante della III Armata a partire dal 3 settembre 1914)

L'eventualità che la Russia, che pur si atteggia a madre protettrice dei "fratelli slavi", intervenga in guerra è considerata remota dal Governo, da Conrad e Boroević. Nella guerra balcanica del 1908 infatti l'Austria-Ungheria aveva proceduto all'annessione della Bosnia-Erzegovina senza che la Russia prendesse posizione a favore della Serbia e degli Stati slavi.

La situazione ritenuta sovrapponibile a quella della guerra balcanica non si presenta tuttavia con le medesime peculiarità. Fin dal 24 luglio la Russia fa intendere, infatti, che non sarebbe stata indifferente ad un attacco alla Serbia.

Ne consegue che il "Piano B" ceda immediatamente il passo al "Piano R".

Il leggero ritardo nella comprensione delle intenzioni russe dà luogo ad un compromesso fra i due piani, che infine si configurano come "Piano R". Tuttavia l'Austria-Ungheria brucia il vantaggio nella mobilitazione generale e la Russia, malgrado la macchinosa lentezza organizzativa, fin dal 24 luglio aveva dato luogo alla mobilitazione generale.

Il 6 agosto l'Impero Austro-Ungarico dichiara guerra alla Russia, che si trova con un vantaggio di nove giorni nella mobilitazione in confronto con il nemico.

Il Fronte Serbo diviene subito secondario e la Seconda Armata, destinata dapprima ai Balcani, è imbarcata sui treni che conducono al Sud dell'Ungheria.

Il Generale Conrad, resosi conto dell'errore iniziale, tenta di porre rimedio e impartisce l'ordine di inviare in Galizia la Seconda Armata. Ciò avviene mentre è già in svolgimento la mobilitazione in base al "Piano B", per cui i comandi ferroviari decidono sì di mobilitare in base al "Piano R", ma a partire dal 4 agosto. Ciò significa che la partenza per la Galizia della Seconda Armata avrebbe avuto luogo dal 6, in base alla disponibilità dei trasporti ferroviari. Fra l'altro gli Alti Comandi avevano già deciso che essa arrivasse per ultima sul Fronte Russo, preceduta dalla Prima, dalla Terza e dalla Quarta. Le necessità belliche impongono invece una più massiccia presenza già dai primi giorni di agosto, per cui sarebbe stato preminente, appena sbarcata dai treni (peraltro molto lenti) in Sirmia e nel Banato, rimetterla in marcia verso la Galizia. Ai sette Corpi d'Armata già presenti nel Balcani si sarebbero aggiunti gli altri quattro previsti dalle tabelle di marcia, sì da rendere operativo a tutti gli effetti il "Piano R".

In sostanza, tre quarti dell'Esercito sarebbero stati concentrati contro il pericolo numero uno, ovvero la Russia, ritenuta potente e temibile, ad onta dei dissidi interni e della disorganizzazione militare, che, pure, erano noti. Il restante dell'Esercito avrebbe affrontato la Serbia (peraltro molto sottovalutata dallo Stato Maggiore Austroungarico).

Liquidare, tuttavia, subito la Serbia diviene preminente per poter liberare il "Gruppo Minimo" per destinarlo al fronte che maggiormente preoccupa, ovvero quello russo. Le truppe presenti nei Balcani avrebbero dovuto, però, stringere in una morsa la Serbia e, pertanto, sarebbero dovuti essere sottratti al Fronte Russo. Sconfitta la Serbia, i tre Corpi del "Gruppo Minimo" si sarebbero aggregati alle restanti truppe imperiali.

Le due guerre distinte – contro la Russia e la Serbia – alla fine divengono un "teatro unico", con l'impiego di sette Corpi sul Fronte Serbo e nove sul fronte della Galizia.

Il Comandante delle truppe austroungariche del Fronte Serbo, Generale Potiorek, reclama per giunta ampia libertà

d'azione e suppone di poter mettere in ginocchio la Serbia senza ricorrere all'appoggio di Conrad, con il quale non corrono buoni rapporti. Conrad insiste invece per l'impiego della Seconda Armata sul Fronte Russo, lasciando che siano la Quinta e la Sesta ad occuparsi della situazione serba. Ne consegue una situazione di compromesso, per cui il VII ed VIII Corpo della Seconda Armata fungono da spauracchio per l'Esercito di Putnik e restano quindi sul fronte serbo.

Soltanto il 18 agosto la Seconda Armata al completo avrebbe dovuto guadagnare il Fronte Russo nel momento decisivo della battaglia, che si preannuncia gravida di pericoli.

La nuova disposizione tattica è profondamente diversa dai piani iniziali. In Serbia sarebbero dovute andare la Quinta e la Sesta Armata, che sono composte da 10 Divisioni di Fanteria, tre Brigate di "Landsturm" e due di complemento. Nei piani iniziali il Fronte Serbo sarebbe dovuto essere sostenuto solo da otto Divisioni e sei Brigate.

La variazione nell'entità delle Armate sguarnisce in parte il Fronte Orientale e, per giunta, la Seconda Armata e il VII Corpo accusano grave ritardo nel giungere a destinazione in Galizia.

Si evidenziano tre errori nell'organizzazione austroungarica:

- a) la supposizione, subito disattesa, che la Russia si sarebbe tenuta estranea al conflitto;
- b) la mancata stabilizzazione del Fronte Serbo per consentire di destinare la maggior parte delle truppe alla Galizia;
- c) l'aver autorizzato la presenza della Seconda Armata, nonché del VII e VIII Corpo, nell'offensiva contro la Serbia.

A questi errori tattico-politici bisogna aggiungerne altri tre: la sottovalutazione della resistenza serba e la sottovalutazione della forza combattiva russa, nonché la sopravvalutazione della capacità bellica austroungarica. In ordine a questa ultima, è da notare che l'Esercito Imperiale era scarsamente coeso e i Comandanti, sebbene di grande valore, spesso in dissidio fra loro a causa di ambizione personale e di diffidenze etniche, motivo per il quale solo quelli di stirpe tedesca si dimostrano, infine, più affidabili e fedeli all'Impero.